

La lotta per i principi laici.

E' indubbio che la Massoneria, specialmente nel secolo decimono- nono, abbia contribuito alla diffusione ed alla difesa del principio di libertà intesa nella sua più ampia accezione attraverso pronunciamen- ti dei suoi Gran Maestri, degli esponenti delle Logge e dei sin- goli, creando, peraltro, spesso, per la mancanza di una vera e propria dottrina, una serie d'interventi non univoci che spaziavano dalla lotta al dogma, alla libertà d'opinione ed alle confessioni religiose, alla scuola laica, al matrimonio civile, all'etica, all'unità della Patria, alla concezione di un progetto universale in cui l'Uomo fosse al centro dell'attenzione dei governanti e della cultura nazionale ed interna- zionale.

Se alcuni interventi operativi appariranno contraddittori in relazione ai principi enunciati, tuttavia gli stessi hanno contribuito ad una dia- lettica che ha irrobustito il nuovo Stato laico e, di riflesso, sono stati oggetto d'attacchi da parte di chi vedeva nelle nuove proposte, il sov- vertimento della tradizione cristiana ed un assalto frontale all'inse- gnamento della Chiesa.

Il largo ventaglio dello schieramento anticlericale creava ancor di più una confusione di lingue e di contenuti ideologici che tuttavia la dirigenza massonica seppe scerverare puntando ad una società che ri- fuggisse da schemi religiosi e politici imposti ed a libere scelte indi- viduali e collettive.

Questa sintesi di elementi culturali e di strategie diverse di lotta per l'affermazione dei diritti dei cittadini operata dalla dirigenza mas- sonica comportò, peraltro, che l'Ordine fosse considerato il fautore e propagatore di tutti i sillogismi filosofici, di tutte le deviazioni delle dottrine religiose.

Si conteneva per il tema "della libertà nelle sue molteplici espres-

sioni di pensiero, di scelte democratiche e religiose, di ripudio di ogni coercizione collettiva che attrae anche le classi meno abbienti, non abituate ad essere considerate nella discussione pubblica, che stimola il desiderio di un'organizzazione nuova statale, la quale oltre ad un'impostazione morale abbia un ritrovato senso della centralità dell'individuo". (*XX Settembre 1870, solennità civile e massonica*, pag. 31 - dell'autore)

Tale lotta rivoluzionaria, per i suoi contenuti e per i suoi toni, può fare pensare che la Massoneria avesse persa l'aureola esoterica per schierarsi con tutti i banditori d'occasione.

Va sottolineato, invero, che la separazione concettuale dei poteri terreni dallo spirituale era ben nota ai dirigenti ed alle Logge Massoniche e che le pesanti ripercussioni politiche di un territorio diviso erano state addebitate alla Chiesa la quale aveva messo in moto una serie di iniziative ed attuato un'organizzazione capillare su territorio nazionale e presso i Potenti europei per rientrare nel dominio terreno e nei benefici ecclesiastici perduti.

Di fronte alle accuse della Chiesa Cattolica contro i Liberi Muratori, è opportuno soffermarsi sul significato autentico attribuito dalla Massoneria alla propria azione come effetto della nuova *religione civile*.

La Chaine Union del Gennaio 1878 pubblicava una lettera del Maestro Venerabile Aubert Bouché della Loggia *Demofili* che, a proposito del concetto di Trascendenza e di religione, scriveva: "La massa dei suoi adepti (della Massoneria) non ha un sistema filosofico ben sicuro. Una credenza innata in una causa anteriore e superiore che si chiama il Grande Architetto dell'Universo, è nel fondo di quasi tutti gli spiriti e quand'anche questa causa non fosse che una cosa di convenzione, essa è però necessaria. Che gli uomini colti ed i filosofi

si pascino di questa cosa, questo si capisce. Si può essere morale ed onesto, senza avere un'opinione formale sopra queste questioni insolubili ed inintelligibili”.

Il Courier de Bruxelles, del 5.8.1876, riportava un articolo del Maestro Venerabile Globet d'Aviella, della Loggia *Amici Filantropi*: “Tradizionale ed insieme progressiva, locale e cosmopolita, avente a scopo essenziale il trionfo della libertà e della ragione le cui origini si perdono nella notte dei tempi... è con questa pienezza d'organizzazione che (la Massoneria) è in stato di rivaleggiare con la sua grande nemica, la Chiesa di Roma. E' perciò appunto che essa diventa il complemento naturale, dirò anzi necessario, del partito liberale.

Dite ai neofiti che la Massoneria non è quello che credono gli sciocchi, un gioco da ragazzi, una riunione di bontemponi, una Società di pura beneficenza... Dite loro innanzi tutto che è una scuola di perfezionamento e di volgarizzazione scientifica, una specie di laboratorio, dove le grandi idee dell'epoca vengono a combinarsi ed affermarsi...”.

Il Fr.: Ragon: “Le riflessioni che le riunioni massoniche ispirano ai nostri fratelli, sono sparse pel mondo come un tipo sacro e sicuro, a mezzo del quale essi cercano a migliorare o distruggere ciò che nell'ordine religioso o politico perde al paragone di quello che presenta l'Ordine massonico”. (*Cours philosophique des initiations anciennes et modernes* - Tratto da: L'Osserv. Romano, 14 giugno 1884)

A proposito del rapporto conflittuale tra la Chiesa e la Massoneria, il Gran Maestro Adriano Lemmi, in un discorso pronunciato il 18 dicembre 1892 a Napoli, nella sala del West End Hotel, delineò, con baldanza, i traguardi raggiunti in contrapposizione al Vaticano che tremava e malediceva davanti a tale avanzata dell'Ordine: “Ciò è

giusto e ci onora e ci allietta.

Là nell'antica rocca papale vive ancora e minaccia armato... il barbaro medio evo...

Epulone conceda ai poveri gli avanzi della sua lauta mensa: il Vangelo è vecchio innanzi a certe questioni, bisogna che tutti gli uomini possano ugualmente assidersi al banchetto della vita”.

(La Civiltà Cattolica, quad. 1022 del 1893)

Lo stesso Adriano Lemmi aveva scritto, in data 21 novembre 1888, ad Albert Pike, considerato il massimo esponente della Massoneria americana, ricordandogli come “il Papa si sforzi da per tutto a minare il progresso aiutato da’ Suoi Vescovi, che sotto il manto della religione organizzano la ribellione e il parricidio. Voi sapete che allora quando gl’Italiani lottavano per la libertà e l’unità della patria, il Papa, tenendo il suo pugnale nel cuore piantato dell’Italia, aveva forche e galere per quegli eroi, e sapete che ora il Vaticano cospira per rendere la patria schiava e divisa, e vuole l’impunità per questo crimine. E protesta contro l’Italia”.

La risposta di Pike, non meno aggressiva, dimostra come la Massoneria universale avesse seguito gli avvenimenti italiani e che l’Ordine romano era riuscito ad avere l’avallo dei confratelli statunitensi per la lotta contro il Vaticano:

“Il Vaticano possiede un’immensa possanza, sotto la malleveria di una volontà sola, che si attribuisce il potere di tramutare un delitto in un atto religioso, accordandogli prima l’assoluzione plenaria... I tesori incalcolabili che fornisce il Denaro di S. Pietro vengono impiegati dal Papato a creare ostacoli alla grandezza, alla libertà e alla prosperità dell’Italia e a ripiombare il mondo intero nelle tenebre, nell’ignoranza, nell’avvilimento che lo avviliavano or fa quattro secoli.

La Frammassoneria si è posta alla testa dell'esercito del popolo, ed è apparecchiata alla guerra.

I mezzi non mancano al bisogno.

Essa potrà impedire al Vaticano di arrivare al potere, essa potrà minare le fondamenta delle sue fortezze e distruggerle, essa potrà svelare i suoi disegni sinistri, essa potrà opporsi alle sue usurpazioni, indebolirlo con tutti i mezzi di cui dispone, mettere tasse sulle sue ricchezze, inaridire le fonti delle sue entrate”.

(La Civiltà Cattolica: “*Due Papi in Roma*”, quaderno 1084, 17.8.1895)

L'on. Zanardelli, Presidente della Camera dei Deputati, massone, intervenendo sull'esito delle elezioni tenutesi a Lecco nel 1893, si soffermò sull'incidenza della Chiesa locale per l'esito delle votazioni: “Non mai si è visto, come qui, l'intervento aperto, attivo ed imperioso in nome di spirituali minacce, del partito clericale che abbandonò senza ritegno il *non expedit* per osteggiare, in nome della religione la sua candidatura (Donadoni).

Può lo Stato senza venir meno ai suoi più elementari doveri ammettere, inerte ed indifferente, che in nome della religione, dei suoi terrori e delle sue promesse, venga essere infestata tutta la vita politica italiana in odio dell'unità della patria”? (L'Osserv. Rom. 3.10.1893)

Nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario della presa di Porta Pia, 20 Settembre 1895, il Gran Maestro della Massoneria di Palazzo Giustiniani - Adriano Lemmi, anche per fare fronte ad un'opposizione sempre più incalzante ed operativa della Chiesa, inviò a tutte le Potenze massoniche del mondo una lettera ⁽¹⁾ circolare d'invito per la partecipazione alla celebrazione solenne di tale evento, sottolineando che con “la restituzione di Roma alla patria, cessò il potere temporale dei Papi: la festa del XX Settembre non è dunque solamente del nostro popolo, ma di tutte le genti civili: la Massoneria

Italiana che tanto si adoperò alla unificazione della Patria ed alla distruzione del governo teocratico ha deciso d'intervenire pubblicamente a quella solennità”.

Già il Gran Maestro Giuseppe Mazzoni, con una circolare del 20 maggio 1877, aveva richiesto aiuto alle Massonerie estere adducendo anche una motivazione politica: “Fratelli noi vi confidiamo la nostra causa, che è anche vostra, perché l'Italia non potrebbe soccombere, senza che l'Europa ne risentisse onta e pregiudizio. Aiutateci con tutti i mezzi più efficaci. Pensate che noi siamo l'avanguardia dell'esercito massonico, contro il nemico comune; e che se il Grande Oriente d'Italia è attaccato e provocato da tutto il mondo cattolico, egli deve essere aiutato dai consigli e dai mezzi d'azione di tutto il mondo massonico”. (L'Osserv. Romano, 14.6.1884)

Nella lettera indirizzata dal Gran Maestro ai Fratelli italiani, all'auspicio di una partecipazione massiccia alla solennità massonica aggiungeva: “Mai forse come oggi fu necessaria un'imponente manifestazione del nostro popolo che da Roma Augusta affermi al mondo, impossibile, di fronte all'Italia ed alla civiltà, qualunque tentativo di reazione: mai forse come oggi, la Massoneria che nasce dal popolo e per il popolo vive ed opera, deve mostrarsi qual'è potente di concordia e ferma nel proposito di rivendicare fino all'ultimo i diritti dello Stato”.

Il *Non possumus* di Pio IX fu visto dai laici liberali come il mezzo della Chiesa di stare al balcone per vedere il fallimento dello Stato laico e non dover in qualche modo compiacersi delle politiche del nuovo Stato. Francesco Crispi, Capo del Governo e dignitario massonico, infatti, preoccupato dello spazio di attività che le Curie Vescovili avevano cercato e trovato nel territorio nazionale; in un suo intervento asserì: “Lo so, la Curia Vaticana è ultrapotente, e per la

libertà che noi le lasciamo e per la sua organizzazione ed anche per un movimento che ora avviene nel mondo in suo favore... Lo so, le congregazioni sono aumentate ed è aumentata anche la loro potenza; ma non solo in Italia, anche in Francia; in tutto il mondo. In tutto il mondo c'è un risveglio cattolico. E c'è da impensierirsi per l'avvenire del progresso umano. Il cattolicesimo ha saputo profittar della libertà che gli abbiamo concessa, per ricostituirsi su basi più salde”.

La Civiltà Cattolica del 21.12.1895, quaderno 1092, fece un commento laconico e mordace: “In altri tempi Crispi diceva: “Il Cattolicesimo, come ogni opera umana, ha fatto il suo tempo”.

In occasione dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi sul Gianicolo, il 20 settembre 1895, Crispi ribadì, presenti i Reali, le posizioni dei laici e della massoneria sulla separazione del potere temporale da quello spirituale: “Se il Cristianesimo con la parola di Paolo e Crisostomo poté, senza l'aiuto delle armi temporali, conquistare il mondo, non si comprende perché il Vaticano debba ancora ambire il principato civile per l'esercizio delle sue funzioni spirituali. Se il Vangelo, siccome anche noi crediamo, è la verità, se col solo apostolato poté propagarsi, con l'apostolato non potrà mantenersi e vivere? E' stato detto il vero: non è a tutela, né pel prestigio della religione, che gli avversari nostri invocano la restaurazione della potestà civile della Santa Sede; ma per ragioni umane, per avidità di regno, per terrene cupidigie. Essi però non riflettono che il principe temporale non può essere santo, non può essere impeccabile, non può aspirare alla celeste beatitudine in questo mondo.

Le armi materiali, le violenze legali, legittimate dalla ragion di Stato, violano l'animo di un semidio, gli tolgono ogni prestigio, atutiscono ogni sentimento di venerazione pel vicario di Cristo sulla terra... La religione non è e non deve essere funzione di Stato...”.

L'aumentata potenza della Chiesa e la pressoché impotente risposta del potere laico suscitò in Parlamento, nel novembre e dicembre 1895, un dibattito in cui si avvertì il riaccendersi della passione e dell'orgoglio di chi aveva creduto e credeva che solo una svolta illuministica e progressista avrebbe ridato dignità al popolo, concretizzando le attese di chi aveva dovuto subire l'onta della scomunica per la difesa delle proprie idee.

Il deputato Canzi parlando del Pontefice lo identificò "quale spada di Damocle, (che) seguita a pendere sul nostro capo, e ci sarà sopra fintantoché egli avrà sede in Italia" ed aggiunse: "il mio pensiero è questo, che finché il Papato avrà sede in Italia, l'unità, l'indipendenza, la libertà del nostro paese saranno sempre insidiate". Pilade Mazza si rammaricava perché "il trionfo dell'organizzazione clericale aveva raggiunto l'apice in Italia".

Barzilai, dignitario massonico, lamentò che "in Italia si sia fatto tutto il contrario di quel vecchio detto di Machiavelli, che i nemici bisogna spegnerli o accarezzarli" chiedendo di sottrarre ai Vescovi per dare il tolto ai parroci poveri; in tal modo il clero prescelto e beneficiario cesserebbe di "essere nemico della patria, per non diventare nemico della gerarchia superiore".

L'on. Vischi propose di "sradicare ogni insegnamento religioso (nelle scuole), sostituendolo con un insegnamento morale, indipendente da qualsiasi confessione religiosa".

Antonio Starabba, marchese Di Rudini, massone, rimarcò la sua ostilità al papato soggiungendo: "La politica di libertà è la più fruttuosa. Bisogna seguirla con molta serenità. perché la politica di libertà è a lunga scadenza. Vedrete che, a lunga scadenza, le coscienze cattoliche riconosceranno che il Potere temporale è bene abbattuto. Vedrete anche che le coscienze timorate ne saranno persuase". (La Ci-

viltà Cattolica, quad. 1092 del 21.12.1895)

Ernesto Nathan, rispondendo ad un articolo di Bonfadini pubblicato dal *Corriere della Sera*, subito dopo il Congresso di Trento, farà una precisazione sul contenuto della battaglia massonica contro la Chiesa insistendo che l'impegno nella lotta, per i Liberi Muratori, consisteva nel ripudio delle forme dogmatiche: "La Massoneria non ha combattuto né combatte, con o senza intransigenza, i principii del cattolicesimo, salvo che quei principii non si racchiudano nel dogma dell'infallibilità e del potere temporale". (L'Osserv. Romano, 11.10.1896)

Il concetto di lotta ai dogmi prevedeva, per Nathan "il culto del patriottismo e la sete dell'idealità", la lotta contro coloro i quali "in nome dei dogmi vecchi e nuovi (è evidente il richiamo al dogma dell'infallibilità papale) vorrebbero ricondurre il Paese nell'abbruttimento di individuali materialismi, di collettive superstizioni". (*Scritti Massonici di Ernesto Nathan*, Giuseppe Schiavone, Edit. Bastogi, 1998)

L'ingerenza della Chiesa negli affari di Stato era stata, d'altronde, rilevata da Lemmi in un discorso nella città di Napoli, il 18.12.1892, affermando che esisteva già un ministro dei culti per le problematiche insorgenti dopo l'unificazione dello Stato italiano: "Pensino al culto le Chiese. Il concetto di Stato moderno ripugna da ogni ingerenza nelle faccende del Pastore, del Rabbino e del Prete e stona con quelle pompe ufficiali che obbligano ministri atei o giacobini a genuflettersi a chi maledice alla Patria". (Rivista massonica 1886, pag. 332 - *La Massoneria in Italia dal 1800 ad oggi* - Rosario Esposito - pag. 128)

Nella recrudescenza dell'anticlericalismo di fine secolo, si avverte l'insegnamento voltairiano che nel *Dizionario filosofico* sosteneva essere le dispute teologiche "la farsa più ridicola e il flagello più terribile della terra, dopo la guerra, la peste, la carestia e la sifilide... Credo che occorra assolutamente estirpare frati e monaci, rendendo

così a un tempo un grande servizio alla patria e a loro stessi; sono uomini che la maga Circe ha trasformato in porci”. (Voltaire: *Il Dizionario filosofico*, La Biblioteca Ideale, Tascabili-Milano 1998)

In prossimità dell’apertura del Congresso antimassonico trentino, con la circolare n. 29 del 12.6.1896 indirizzata alle Logge della Comunione, Ernesto Nathan ribadiva il concetto dell’universalità delle religioni e la libera adesione alle stesse: “la massoneria accoglie tutte le religioni senza adottarne alcuna, affratella gli uomini di ogni credenza che seguono la legge eterna di infinito progresso e vogliono attuarlo su questa terra”.

Non manca il riferimento ai mercanti del Tempio che occorre combattere perché per la loro “credulità e ignoranza, commerciano in spirituali promesse, per barattarle con interessi spirituali”.

In difesa del segreto massonico, Nathan si scaglia contro un’organizzazione considerata veramente segreta, la Chiesa, che con le proprie ramificazioni “con gli occhi rivolti ad un passato condannato per sempre, tende ad impossessarsi delle manifestazioni del consorzio civile”.

Nathan, definito l’ultimo dei Mazziniani, accetta il guanto di sfida lanciato dal Pontefice e dalle organizzazioni cattoliche ed invita, a sua volta, al combattimento i Fratelli per “sventare i biechi disegni” del Vaticano di espansione nella società civile.

Il secolo decimonono era diventato veramente il periodo delle sfide, delle lotte sociali in cui non difettavano associazioni che in nome di un ideale o di un’adesione ad uno schieramento politico, cercavano nell’agone giornaliero il motivo di contrasto, senza alcuna pietà o giustificazione per l’avversario. Si contrapponeva così alle tradizionali verità della Chiesa, la verità razionale; il nemico da colpire diventava spesso, in uno scenario così vario, non l’errore, ma,

come accade in ogni epoca, il diverso, portatore di nuove istanze e di nuovi progetti che si voleva tenere lontano, con il disprezzo.

Un secolo in cui anche le idealità laiche, divenute qualche volta, dogmatiche e di minoranza spesso si volevano imporre e, quindi, non espressioni di approfondimenti, di tolleranza e di condivisioni dialettiche.

La belligeranza si concretizzava soprattutto in occasione delle commemorazioni del XX Settembre; era opinione corrente che *la rivoluzione* dopo aver tolto al Papato il potere temporale, si predisponesse ad attentare a ben altro.

Il 15 settembre 1888, Menotti Garibaldi si rendeva interprete del pensiero della Società dei Reduci con l'affissione di un manifesto dall'evidente tono antipapale: "... 18 anni di vita italiana non bastarono a persuadere il Papato che ormai, né la invocazione di sfatate folgore, né le torme di fanatici romei, potranno mai più avere forza di abbattere l'edificio nazionale, cui fa salda barriera un popolo di 30 milioni" e concludeva con l'invito ai cittadini romani di assalire, "con le armi della civiltà", gli ultimi rifugi del Vaticano: la scuola e le amministrazioni comunali.

La medesima associazione, il 17 settembre 1889, ricordando i morti dell'unità d'Italia dichiarava che "la sapienza del secolo venturo seppellirà la tiara".

Nello stesso anno, il 22 settembre, l'associazione Giordano Bruno anelava al momento "in cui per opera nostra la bandiera della libertà sventolerà sulla cupola di Michelangelo".

Le Società democratiche, a loro volta, con un manifesto del 18 settembre 1891, sottolineavano il trionfo delle idee innovative: "Dell'abbellato nella sua forma esteriore politica è stato il potere nefasto che per tanti secoli fu causa all'Italia di infinite sciagure, e or sono due

anni parve completo il trionfo di pensiero e di coscienza sul pregiudizio e sull'oscurantismo, con l'apoteosi di Giordano Bruno”.

L'esaltazione degli avvenimenti che portarono alla presa di Porta Pia trovarono consacrazione nell'inaugurazione di monumenti in tutta Italia ed in particolare a Roma, tanto che Ernesto Nathan sottolineò: “Di statue sono popolate le vie e le piazze di Roma. Pensatori, patrioti guerrieri, fin mezzo figure più degne della cripta hanno trovato il largo o la piazza a ricordo di virtù o di benemerenze; e manca, manca purtroppo, una, la maggiore, quella della Verità”.

1) Leone XIII aveva valutato l'opera di Lemmi in maniera grave perché considerava la Massoneria promotrice principale, con a capo lo stesso, della guerra contro la Chiesa, egli vecchio esperto, calmo, oculato cospiratore, oltremodo temibile e potente, perché provveduto di mezzi e perseverante nell'azione. Lemmi rispose, in occasione pubblicazione della enciclica *Inimica vis*: “Al vecchio Pontefice, la voce del Gran Maestro dei Massoni italiani sembrò come lo squillo delle trombe di Gerico; ei sentì che in essa vibraci la coscienza e la volontà di tutto un popolo; gli parve che ne tremassero le vecchie muraglie Vaticane, vacillanti all'urto della civiltà che le percuoteva. Anch'ei gettò la sua voce; non ebbe eco”. (Rivista della Massoneria italiana, 31.12.1886, e *La Massoneria e L'Italia* di Rosario Esposito, pag. 124)

2) In occasione della celebrazione del XX Settembre, il Prof Giuseppe Aurelio Costanzo pubblicò un suo inno a Roma: “... Salve, Roma! Da Trapani a Trento/Oggi l'Italia, acclamando, festeggia/L'aspettato da secoli evento/Ala e luce all'umano pensiero/E in te libero il popolo inneggia/Al sicuro trionfo immortale/Di un più alto e più santo ideale,/Il trionfo del giusto e del ver,/E quest'inno di cento città/Avrà un eco per tutte l'età.” (La Civiltà Cattolica, 5.10.1895, quaderno 1087)